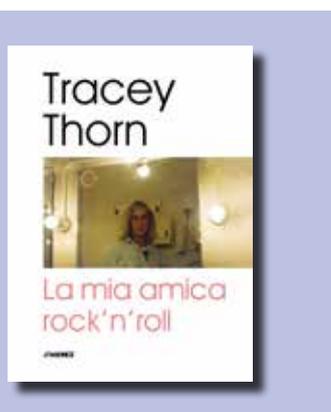


# Uno scambio di rossetto può essere un bel segno del destino

Protagoniste Tracey Thorn e Lindy Morrison, amiche inseparabili e combattenti senza preoccupazioni dei pregiudizi maschili nella scena indie anni '80. Un libro scritto dalla Thorn ci racconta tutto

A CURA DI / TOMMASO TOMA

**M**olti di voi hanno amato Tracey Thorn come cantante degli Everything But The Girl ma in realtà è anche un'ottima editorialista e narratrice. Lo potrete già capire leggendo l'introduzione del suo gustoso libro *La mia amica rock'n'roll* (Jimenez Edizioni) – che riportiamo qui in esclusiva – che lei ha scritto indossando i panni della pura osservatrice che sa raccontare con puntuta ironia la vita e le lotte femministe della sua migliore amica, l'australiana Lindy Morrison che per anni fu la batterista della indie band di culto degli anni '80 dei The Go-Betweens.



## Londra, 2020

Cara Lindy, non crederai a quello che ho fatto: io, quella tranquilla. Ho scritto tutto, ho messo per iscritto te, ho raccontato tutte le tue storie, ho cercato di catturarti nelle pagine di un libro. Alcune persone ti conoscono già, o credono di conoscerti; sei famosa, diciamo. Altri non hanno mai sentito parlare di te, ma non penso che faccia differenza. Questa non è una biografia rock, e sebbene la storia della tua band, i Go-Betweens, faccia parte della narrazione, la storia vera sei tu. Anzi, in realtà la storia siamo tu e io, l'arco della nostra amicizia, l'impronta che una persona lascia su un'altra. Ti ricordi come è iniziato? Io sì, nitidamente: 31 marzo 1983, backstage al Lyceum di Londra. Io ero in camerino seduta davanti allo specchio contor-



© Edward Bishop

Lindy Morrison  
e Tracey Thorn



nato di lampadine in stile hollywoodiano, luci troppo forti che mostravano il fascino dimesso di un vecchio teatro sbiadito, granelli di polvere fluttuanti, un divano logoro, un tappeto che aveva visto tempi migliori, una finestra che non si apriva, aria viziata.

La mia band Marine Girls stava per suonare di spalla agli Orange Juice. In programma c'erano anche i Go-Betweens. Ero terrorizzata, spaesata, non ero abituata ai camerini, ai soundcheck, ai concerti a Londra, a tutto. Ero al secondo anno di università, ma ancora una ragazza di provincia, poco più che una bambina. La mia band era alla deriva, stavamo per dividerci, le nostre amicizie lì lì per rompersi, e io mi sentivo in frantumi, cominciamo a chiedermi chi ero davvero, e cosa volevo. Poco prima, quel pomeriggio, mi erano quasi venute le lacrime dopo avere incontrato per la prima volta una road crew. E in quel momento mi sentivo persa e sola, guardandomi allo specchio. Odiavo i miei capelli. Odiavo i miei vestiti. Odiavo il mio riflesso.

La porta del camerino si aprì. Un soffio di vento. L'aria mutò. Poi qualcuno parlò a voce molto alta. Le tue prime parole furono: "C'è qualcuno qui che può prestarmi un rossetto?". Alzai lo sguardo e vidi dei capelli biondi e un abito di Lurex. Una donna alta, spigolosa, che sembrava riflettere la luce, o forse avevi una tua sorgente interna. Non sembravi una che avesse mai avuto paura di salire sul palco o di essere giudicata dai tuoi compagni di band, o che si fosse mai lasciata intimorire da una road crew. Sembravi sicura di te. Sembravi credere in te stessa con quel vestito mini, pari a chiunque altro. Non ricordo cosa dissi. Temo di essere rimasta a bocca aperta. Porsi timidamente il rossetto. Chi era questa donna? Ci misi un po' a scoprirlo. Forse devo ancora scoprirlo. Dopo tutti questi anni mi sono resa conto che c'erano un sacco di cose che non avevo ancora capito quando ho iniziato a scrivere questo libro. E se vuoi sapere che cos'è che mi ha spinto a scriverlo, ti racconto un'altra storia prima di iniziare. È una storia di pappagalli, e io lo so che tu te la ricordi, ma forse non sai cosa significa per me. Come riassume ciò che eravamo, ciò che siamo, cosa significava tutto. Accadde nel 1987, quando ti invitai a passare una giornata con me in una spa. Ti portasti dietro Amanda Brown, che era appena entrata nei Go-Betweens, e andammo insieme alla Sanctuary Spa solo per donne, a Covent Garden. Aperta nel 1977, dono di un milionario alla moglie danzatrice, era una di quelle destinazioni hippie di lusso degli anni Settanta, con una vaga atmosfera da comune, una sauna e un bagno turco, e lettini vecchio stile. Le pareti erano bianche e curve, i pavimenti di mattonelle. Corridoi e scale strette giravano su sé stessi. Qua e là c'erano delle sedie tonde di rattan bianco, e mucchi di cuscini. Dei

ponticelli di legno attraversavano le vasche, che erano piene di carpe Koi con la bocca aperta verso la superficie in cerca di cibo o di aria. Affamate di qualcosa, comunque. Candele allineate sui bordi delle vasche in uno stile per metà marocchino e per metà giapponese.

Al centro c'era la piscina, circondata da vegetazione tropicale. L'edera scendeva dal soffitto, e un'altalena si protraeva fin sopra l'acqua evocando l'immaginario porno anni Settanta; e in effetti, la scena di un'orgia del film del 1978 con Joan Collins, *Lo stallone*, era stata girata proprio in questo punto. Joan era apparsa su quell'altalena con indosso solo delle mutandine di pizzo nero e un paio di calze autoreggenti, anche se soltanto dopo essersi sciolta con qualche drink in un pub di Covent Garden. Io ero un po' imbarazzata dalla stucchevolezza del posto, e mi chiedevo a te che effetto avrebbe fatto, ma una volta entrate tu semplicemente gridasti a voce altissima: "Oh, mio Dio, pappagalli!", perché, sì, lo avevo dimenticato, a completare l'effetto foresta c'era un buon numero di pappagalli colorati svolazzanti. Negli spogliatoi, sistemammo le borse e prendemmo costumi e asciugamani. "Sapete, qui si può nuotare nude" dissi. "Alcune lo fanno. Insomma, non è obbligatorio, e forse è una cosa un po' hippie, ma..." Guardai nello specchio e vidi il tuo riflesso dietro di me, e ti stavi spogliando.

"Adoro nuotare nuda" dicesti. Pochi minuti dopo Amanda ti aveva imitato. "Dai, sarà fantastico". Rovistai nella borsa, cercando qualcosa. Cosa? Prendevo tempo. Per voi la nudità era naturale, comoda e liberatoria, ma per me significava oscenità.

Mi era capitato pochissime volte nella vita, ma ora stavo cercando di scrollarmi di dosso i vincoli della mia educazione e delle mie origini. In quel momento dovevo prendere una decisione. Ci togliamo i vestiti, rimuoviamo i vari strati. Che cos'è la superficie? – penso – cos'è la profondità? Penso allo specchio e alla piscina. Vedo noi vestite e svestite.

Rossetto, cipria, smalto.

Era la metà degli anni Ottanta, e nessuna di noi aveva una ceretta brasiliana o all'inguine; avevamo dei bei cespugli anni Settanta. Nessuna di noi andava in palestra, o aveva le tette rifatte, e io ero magra e piatta, e tu guardavi il mio corpo, e con la solita mancanza di moderazione urlasti: "Tracey, le tue tette sono minuscole!". E io scoppiai a ridere, visto che non potevo fare altro. Qualcosa dentro di me stava cominciando a lasciarsi andare. C'era un altro modo di essere?

Eccoci lì, tre donne della scena indie inglese, quel piccolo mondo asessuato di scarpe da ginnastica e giacche a vento, ed eravamo completamente nude e nuotavamo in una piscina adornata da piante tropicali e facevamo le pose con le tette in bella mostra sull'altalena porno un tempo usata da Joan Collins mentre i pappagalli volteggiavano sopra le nostre teste. Qualche anno dopo feci la stessa cosa su un'isola greca insieme a Ben, quando percorremmo in macchina tutto un sentiero battuto fino a una calletta isolata, e una volta arrivati scoprimmo che era una spiaggia di nudisti. Pochi istanti di esitazione, poi mi lanciai tutta nuda sulla sabbia e percepii la beatitudine di essere nel mare, il dolce pizzico del sale, l'acqua sulla pelle come una carezza. Ripensai a te quel giorno, e mi tornò in mente la Sanctuary, e mi sentii grata. Un piccolo giro di chiave in uno sblocco graduale.

Lo so che anche tu ricordi quel giorno, ma forse non sai cosa significa per me, cosa la nostra amicizia significa per me: che per me tu sei un'amica, ma anche un simbolo.

Quindi andiamo avanti, ora leggi, e spero non te la prenderai per quello che ho fatto con la storia della tua vita, come l'ho usata: per parlare di noi due, per parlare di altre donne, per parlare di come le nostre storie sono state raccontate da altri, o non raccontate. Tu sei al centro di tutto, ma tu come appari ai miei occhi.

Forse tutto ciò che segue sarà una rivelazione per te. **L**

